



POSITION PAPER DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME ITALIANE SUL FUTURO DELLA POLITICA DI COESIONE POST 2027



27 febbraio 2025



CONFERENZA
DELLE REGIONI
E DELLE
PROVINCE
AUTONOME



CONFERENZA DELLE REGIONI
E DELLE PROVINCE AUTONOME

25/21/CR03/C3

POSITION PAPER DELLE REGIONI ITALIANE SUL FUTURO DELLA POLITICA DI COESIONE POST 2027

Inquadramento del contesto di riferimento per il periodo post 2027

A seguito delle elezioni del Parlamento europeo del 8 e 9 giugno, della conferma della Presidente **Ursula von der Leyen** e della conclusione del processo di approvazione ed insediamento dei Vicepresidenti esecutivi e dei commissari, tra i quali il Vicepresidente esecutivo della Commissione per la Coesione e le riforme, **Raffele Fitto**, la nuova Commissione europea avrà la responsabilità di formulare la proposta per il nuovo Quadro finanziario pluriennale dell'UE (QFP), entro luglio 2025 e dovrà tener conto di nuove sfide politiche (tendenze economiche e geopolitiche globali, transizioni verde e digitale, trasformazione demografica e cambiamento climatico) e di fattori emergenti che potenzialmente hanno un grande impatto, quali l'allargamento e la difesa e sicurezza europea.

Il primo passo in questa direzione è costituito dalla recentissima (11 febbraio 2025) Comunicazione della CE "The road to the Next multiannual financial framework" *COM(2025) 46 final*, che dà avvio ad un processo che comprende anche alcune consultazioni pubbliche mirate e porterà alla formalizzazione della proposta di bilancio. Nella comunicazione, sin d'ora, è ribadita la necessità di cambiare l'impostazione del prossimo QFP ed evocata la necessità di intervenire anche sulla politica di coesione.

La politica di coesione costituisce una delle politiche fondanti dell'UE, ha mostrato capacità di adattamento e di evoluzione, con l'ampliamento progressivo del campo di intervento, il più marcato orientamento ai risultati, misurabili anche mediante un quadro di indicatori comuni, la sempre maggiore concentrazione tematica, l'introduzione e la sperimentazione di meccanismi di attuazione, strumenti e innovazioni trasferiti anche alle politiche ordinarie.

In questo quadro, dunque, se da un lato si registrano da qualche tempo posizioni ufficiali di sostegno alla politica di coesione ed al suo mantenimento e rafforzamento - da ultimo le conclusioni del Consiglio "Affari Generali" (Coesione) del novembre 2024 che hanno posto al centro del dibattito due temi fondamentali per il futuro UE: la gestione dei fondi di coesione dopo il 2027 e il ruolo di questa politica nel rispondere alle sfide demografiche - dall'altro vanno prese in seria considerazione alcune ipotesi sul nuovo impianto finanziario e di organizzazione istituzionale che potrebbero portare, se confermate, ad un ridimensionamento della politica di coesione. Inoltre, si condivide il principio introdotto dalla Commissione Europea già nella ottava Relazione sulla coesione e successivamente approfondito dal COTER del Comitato delle Regioni e ribadito nella dichiarazione congiunta dei Ministri responsabili della Coesione (Praga, Maggio 2024) relativo al "non arrecare danno alla coesione", quale principio guida per tutte le politiche dell'Unione Europea affinché non ostacolino la convergenza sociale ed economica delle Regioni europee e non contribuiscano alle disparità regionali.

La presente proposta di posizione, dunque, ha lo scopo di esplicitare il sostegno delle Regioni e PA italiane alla Politica di coesione, affinché le nuove sfide e priorità politiche che l'UE deve affrontare non portino ad un ridimensionamento della dotazione finanziaria all'interno del Quadro post-2027 e che, al contempo, vengano assicurate autonomia, riconoscibilità e rilevanza alle Regioni e Province Autonome.

Ulteriori ipotesi che potrebbero condurre ad un ridimensionamento del ruolo delle Regioni e degli Enti Locali, si basano sulla prospettiva che per il futuro si possano definire strumenti “settoriali”, ispirati al modello del *Recovery and Resilience Facility* che, in quanto pensati per affrontare situazioni emergenziali, non potrebbero dispiegare il valore aggiunto della coesione, anche in virtù di un modello di *governance* centralizzato che non ha senso applicato ad una politica per sua natura territoriale. Tali strumenti, peraltro, definiti senza il necessario approccio partenariale, sono tuttora in corso e la valutazione dei risultati ancora non possibile, come evidenziato anche dalla Corte dei conti europea. In tale cornice, peraltro, si inserisce un passaggio, nella citata Comunicazione *The road to next MFF*, che da un lato prospetta *Un piano per ogni paese con riforme e investimenti chiave e incentrato sulle nostre priorità comuni, tra cui la promozione della coesione economica, sociale e territoriale*. E dall’altro ribadisce comunque che si tratterà di *Una politica di coesione e di crescita rafforzata, che ponga al centro le regioni, deve essere concepita e attuata in partenariato con le autorità nazionali, regionali e locali*.

Occorre assicurare alla Politica di coesione la sua dimensione territoriale, in grado di cogliere e affrontare le specificità e mantenerne l’attuale assetto regionale, contemperando, nella ripartizione delle risorse le esigenze dei Paesi che si trovano sulle frontiere esterne, e che già oggi chiedono che questo svantaggio venga considerato, con quelle delle regioni più competitive e con quelle in ritardo che necessitano di adeguate dotazioni finanziarie e della presa in conto dei propri specifici bisogni.

Perché è importante la politica di Coesione?

La politica di coesione è l’unica politica europea orizzontale che coinvolge tutto il territorio dell’Unione. Già nel Trattato di Roma, i paesi firmatari si impegnarono a rafforzare l’unità delle loro economie e di assicurarne lo sviluppo armonioso, riducendo le disparità tra le differenti regioni e il ritardo di quelle meno favorite.

A partire dall’Atto unico europeo del 1986, la coesione economica e sociale ha costituito uno degli obiettivi della politica dell’Unione europea per ridurre il divario economico e sociale tra le diverse regioni; la rilevanza di tale politica è stata ulteriormente ribadita dal Trattato di Lisbona del 2007, che vi ha aggiunto una terza dimensione, ovvero la coesione territoriale oltre che a quella economica e sociale.

Negli anni, la politica di coesione promossa dall’Unione europea ha confermato la sua centralità come leva strategica per lo sviluppo armonico dei territori dell’Unione europea e come strumento fondamentale di sostegno agli investimenti pubblici delle Regioni e degli Enti Locali.

La politica di coesione rafforza la riduzione dei divari interni a favore delle regioni in ritardo strutturale di sviluppo e preserva il carattere trainante delle *power regions* supportando modelli di sviluppo territoriale strategici, innovativi e strumentali per l’aumento della resilienza di tutte le regioni europee, con la messa a disposizione di investimenti addizionali, così come l’efficienza e la competitività del Mercato unico, contribuendo alla creazione di condizioni di parità e al suo corretto funzionamento, stimolando la competitività e la crescita a lungo termine, assicurando che tutti gli Stati Membri possano partecipare pienamente e beneficiare reciprocamente delle opportunità economiche, rafforzando i principi di solidarietà e unità dell’Unione. La coesione rappresenta infatti il motore dell’integrazione europea e contribuisce a rafforzare la democrazia, la partecipazione dei cittadini e la fiducia nelle istituzioni e nelle politiche unionali. La politica di coesione, come emerge dalla nona Relazione sulla Coesione, ha sostenuto le economie locali e l’attrattività, migliorando l’innovazione e l’imprenditorialità attraverso il sostegno alle PMI, rafforzato il capitale umano mediante la formazione, l’istruzione e le politiche attive del lavoro, nonché contribuito direttamente all’attuazione del Pilastro europeo dei diritti sociali. Dato il suo carattere trasversale e *place based*, è la politica che maggiormente si presta a contribuire al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell’Agenda 2030.

L'Agenda strategica del Consiglio Europeo 2024-2029 che stabilisce le priorità e gli orientamenti strategici dell'UE per il ciclo istituzionale 2024-2029 e orienta i lavori delle istituzioni dell'UE, rimarca che “per promuovere lo sviluppo armonioso dell'Europa, si deve promuovere la coesione economica, sociale e territoriale, puntando ad una continua e crescente convergenza, riducendo le disparità, incrementando la resilienza e la competitività e stimolando la crescita a lungo termine dell'Unione”.

Non meno fondamentale si è dimostrata la Cooperazione Territoriale Europea (Interreg), che sin dal 1990, attraverso l'azione delle sue componenti transfrontaliera, transnazionale, interregionale e per le regioni ultra periferiche, ha contribuito a risolvere sfide comuni a Stati e Regioni europee. Interreg, sostenuto dal FESR, nel corso della sua storia ultratrentennale ha ottenuto lo *status* di secondo obiettivo della politica di coesione con una regolamentazione dedicata a partire dal periodo di programmazione 2014-2020 e, poi, 2021-2027, a dimostrazione della sua rilevanza specifica anche in ottica di coordinamento tra programmi della stessa politica per ottimizzarne gli impatti.

Perché deve rimanere “place based”?

Le Regioni d'Europa evidenziano differenti punti di partenza, bisogni e capacità di sviluppo, così come dispongono di strumenti e capacità finanziarie e amministrative diverse per far fronte alle sfide comuni e distintive. Il carattere *place based* della Politica di Coesione consente di indirizzare il supporto ai territori in maniera specifica e adeguata ai diversi bisogni espressi.

L'importanza della politica di coesione e delle risorse ad essa assegnate nel bilancio europeo, pari a un terzo del budget complessivo dell'Unione, è dimostrata dal peso degli investimenti pubblici che da essa derivano sulla crescita dei territori, l'incremento dell'occupazione ed il miglioramento dell'inclusione sociale. Questo successo è attribuibile anche al ruolo svolto dalle Regioni (in primis) e dagli Enti Locali, non semplicemente come meri esecutori di investimenti, ma come attori strategici dello sviluppo. Infatti, nei trent'anni dal suo avvio si è dimostrato che il sostegno economico messo a disposizione dei territori dalla politica di coesione non è un mero sussidio, ma una reale leva per gli investimenti pubblici e privati, garantendo la messa in campo di finanziamenti aggiuntivi e generando complessivamente 2,7 euro di PIL aggiuntivo a livello UE per ogni euro speso.

Oltre agli impatti economici tangibili sui territori, la politica di coesione, specialmente grazie all'approccio condiviso di attuazione (*shared management*) e ai meccanismi di programmazione evoluti per trenta anni, rappresenta l'unico vero motore di crescita e sviluppo innovativo per le amministrazioni pubbliche nazionali e regionali in Europa. La Politica di coesione è stata il principale veicolo di modernizzazione delle amministrazioni pubbliche europee, introducendo significative innovazioni che spaziano dall'utilizzo di strumenti di *accountability* (es. valutazione e monitoraggio con strumenti innovativi di rendiconto basati su costi semplificati e sistemi di draft budget), all'efficientamento economico (strumenti finanziari), alla “sburocratizzazione” delle procedure di accesso e gestione dei fondi, alla programmazione e partecipazione dal basso dei territori a strategie territoriali integrate (ITI e CLLD), fino alla specializzazione intelligente (*smart specialisation*).

Nonostante ciò, la Politica di coesione ha dimostrato grande flessibilità ed è stata in grado di rispondere prontamente e in modo efficace alle crisi del COVID e della guerra in Ucraina, in maniera molto più rapida e immediata rispetto ad altri supposti "nuovi" strumenti. Più importante, la Politica di coesione è l'unica politica europea "visibile" e "vicina" ai cittadini, incarnando i valori fondanti dell'Unione: quello della sussidiarietà e della coesione. Grazie alla Politica di coesione, i territori hanno potuto crescere e svilupparsi in modo autonomo, seguendo i propri percorsi di crescita in maniera molto più trasparente ed efficace rispetto a molte politiche nazionali ed europee.

La Politica di coesione deve continuare ad essere uno strumento strategico attraverso cui rispondere alle nuove sfide che possono rappresentare nuovi fattori di disparità quali i mutamenti demografici (invecchiamento della popolazione, diminuzione del numero di lavoratori attivi), opportunità e rischi

legati all'incremento dei flussi migratori verso i paesi dell'Unione, l'aggravamento del divario tra contesto urbano e contesto rurale, il *digital divide*, gli effetti della transizione industriale verso un'economia a basse emissioni di carbonio legata all'attuazione del Green Deal.

Appare evidente che l'Europa potrà progredire solo se, in una prospettiva realmente sussidiaria, continuerà ad essere una Europa dei popoli e dei territori, tenendo nella giusta considerazione le Regioni che – essendo le istituzioni più prossime ai suoi cittadini – sono le vere protagoniste della Politica di coesione assieme alla Commissione europea, al Parlamento europeo ed agli Stati membri.

Quale è la posizione delle Regioni italiane per la Politica di coesione post 2027?

La Commissione europea ha da tempo avviato un dibattito sul tema, istituendo il Gruppo di specialisti di alto livello sul futuro della Politica di coesione che il 20 febbraio 2024 ha presentato a Bruxelles la propria relazione conclusiva.

Il Comitato europeo delle Regioni ha riavviato nel 2022 la propria *#CohesionAlliance* e nel corso del 10° Summit europeo delle regioni e delle città, svoltosi a Mons il 18 e 19 marzo 2024 ha condiviso alcune proposte sul futuro della politica di coesione.

Il 11 e 12 aprile 2024 la Commissione europea ha presentato il 9° Rapporto sulla Politica di coesione. Alla luce delle considerazioni emerse dall'analisi dei documenti e delle posizioni su indicati, indubbiamente occorrerà promuovere un'articolata riflessione sull'impostazione generale dell'impianto operativo della Politica di coesione per il settennio 2028-2034, a partire dall'esperienza maturata durante la crisi pandemica e l'emergenza energetica degli ultimi anni che ha portato la Politica di coesione ad adattarsi alle nuove sfide e ad affrontarle con una particolare flessibilità ed efficacia attuativa, in affiancamento ad altri fonti di finanziamento, prima fra tutti il Next Generation UE e lo strumento dei Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza. Tale capacità potrà essere funzionale anche nel caso di eventuali "Piani nazionali per le Riforme e gli Investimenti", citati dalla Comunicazione (2025) 46 *final*, nella promozione della coesione economica, sociale e territoriale per l'UE, purché sia garantito il ruolo centrale delle Regioni a partire dalla fase di programmazione delle strategie e degli interventi da realizzare. Inoltre, la Politica di coesione potrà, tramite l'intervento attivo delle Regioni, contribuire alle misure del Fondo europeo per la Competitività (sempre citato dalla suddetta Comunicazione), valorizzando le rilevanti esperienze realizzate a livello territoriale nel corso dei cicli di programmazione dei fondi strutturali.

La nuova Politica di coesione non potrà che essere più flessibile, orientata a riforme strutturali e più cogente con i programmi di lavoro della Commissione e del Consiglio europeo.

Diventa fondamentale confermare e rafforzare il suo approccio *place-based*, ancorato a livello regionale e locale, con un forte orientamento a risultati misurabili e tangibili a livello locale.

Analogamente, rispetto al percorso di ridefinizione della Politica di coesione, è auspicabile che non vi sia un ridimensionamento dell'Iniziativa INTERREG, ad oggi l'unico strumento di sviluppo territoriale che offre alle regioni d'Europa la possibilità di cooperare tra loro.

Cosa mantenere dell'attuale assetto della Politica di Coesione?

- **La Politica di coesione deve rimanere un presidio fondamentale dell'Unione europea**, mantenendo come obiettivo primario il rafforzamento della coesione economica, sociale e territoriale e la riduzione delle disparità regionali, sviluppandone anche la competitività a livello globale. In linea con i Trattati, va pertanto valorizzato il ruolo dei relativi strumenti preservandone l'autonomia di intervento rispetto ad altri strumenti posti per rispondere alle sfide globali per l'UE.
- **La Politica di coesione deve mantenere la sua modalità di attuazione basata sulla gestione concorrente nel pieno rispetto e rafforzamento del principio di sussidiarietà, attraverso programmi operativi, governance multilivello su obiettivi predeterminati da raggiungere e**

programmi operativi, sul coinvolgimento sistematico degli *stakeholder* e sull'*accountability*, stimolando sia l'innovazione e la sua attuazione da parte della pubblica amministrazione e dei beneficiari sia la semplificazione dei processi.

- **La politica di coesione deve continuare a riguardare tutte le regioni: le regioni meno sviluppate**, con un rafforzamento finalizzato a ridurre i divari e promuovere uno sviluppo equilibrato e sostenibile, migliorando la qualità della vita dei cittadini e favorendo la crescita economica e sociale, prestando particolare attenzione alle regioni che sono o corrono il rischio di trovarsi nella trappola dello sviluppo e **le regioni più sviluppate**, che spesso sono quelle maggiormente interessate dalle importanti sfide connesse alla transizione verso un'economia più digitalizzata e climaticamente neutra. Si condivide la conclusione riportata nel rapporto del Gruppo di specialisti di alto livello sul futuro della Politica di coesione, secondo cui “la politica di coesione dovrà prestare maggiore attenzione alla natura delle sfide e alle risposte necessarie in ogni regione. Dovrà continuare a sostenere tutte le regioni e territori in modo più mirato ed efficiente”.
- **La politica di coesione deve continuare ad essere declinata come strumento a livello regionale**, confermandone l'approccio *place-based*, la gestione concorrente, il partenariato e la governance multilivello a partire dalla sua fase programmatica, in una prospettiva realmente sussidiaria, per garantire una reale coerenza delle sue priorità con le caratteristiche dei territori interessati e degli strumenti finanziari a disposizione. Pur riconoscendo il ruolo sempre più protagonista delle città, le Regioni devono continuare a svolgere la propria funzione di programmazione e coordinamento per assicurare gli equilibri territoriali e lo sviluppo dei territori più deboli finanziariamente e con ridotte capacità amministrative.
- **Le risorse della politica di coesione devono rimanere destinate ad essa e non venire indirizzate ad altre politiche**, siano esse tematiche, di ripresa, di gestione di crisi, o diventare una variabile di aggiustamento all'interno del futuro Quadro finanziario pluriennale, soprattutto in vista del prossimo allargamento dell'Unione europea. Va sostenuto ed applicato il principio del “do no harm to cohesion” per evitare che le altre politiche europee ostacolino la convergenza e favoriscano le disparità, al fine di massimizzare tutti gli sforzi verso l'obiettivo dell'integrazione e della coesione sociale economica e territoriale. Va inoltre favorita la sinergia e l'addizionalità della politica di coesione nazionale che non può discostarsi da un approccio basato su strategia, priorità, obiettivi per rispondere ai bisogni dei territori in maniera complementare alla politica di coesione comunitaria.
- **La politica di coesione deve continuare a sostenere il rafforzamento della *capacity building***. La capacità delle amministrazioni regionali e locali rappresenta, infatti, un fattore determinante per garantire che la Politica di coesione e di sviluppo in generale siano efficacemente implementate e che le risorse disponibili siano utilizzate in modo efficiente.

Cosa invece cambiare?

- **Diversa e maggiore allocazione delle risorse.** Nella definizione delle categorie di regioni e nella conseguente allocazione delle risorse occorre affiancare il criterio del PIL pro capite, con altri indicatori che sappiano rappresentare le disparità demografiche, sociali, geografiche, di istruzione, climatiche per consentire un approccio più integrato nell'analisi dello sviluppo a livello regionale, considerando anche l'evoluzione della situazione socioeconomica a medio e lungo termine. Inoltre, l'Unione europea deve incrementare lo stanziamento per la politica di coesione all'interno del prossimo quadro finanziario pluriennale, in considerazione dell'ulteriore processo di allargamento e dell'importanza e della difficoltà delle sfide che intende sostenere, limitandone

altresì l'onere sui bilanci nazionali e regionali e riportando quindi il livello di cofinanziamento ai tassi previsti per il ciclo di programmazione 2014-2020.

- **Estensione dell'orizzonte degli interventi.** Le politiche devono consentire di aumentare il numero e la tipologia dei bisogni dei cittadini e dei territori a cui rispondere, con particolare riferimento alle dinamiche demografiche. Deve quindi essere ampliato il ventaglio degli interventi che consentano di accompagnare i territori verso un cambiamento della struttura sociale, sostenendo maggiormente le persone non autosufficienti, integrando le reti sociali quando queste non sono in grado di rispondere ai bisogni del territorio, e sostenendo le politiche di integrazione dei flussi migratori.
- **Orientamento ai risultati.** In linea con l'evoluzione di altre politiche, anche la Politica di Coesione deve progressivamente accettare la sfida di un marcato orientamento ai risultati anziché alla mera capacità di spesa e al rispetto dei tempi di realizzazione. Le amministrazioni incaricate di programmare e gestire la Politica di coesione devono poter dedicare le proprie risorse umane, procedurali e finanziarie al raggiungimento degli obiettivi prefissati. Questo concretamente significa, seguendo quanto già intrapreso con le opzioni di costo semplificato, la forfaitizzazione e il draft budget, sperimentare già in questo periodo e adottare in maniera progressiva nel prossimo i finanziamenti non legati ai costi (FNLC), sicuramente più coerenti con l'impostazione del modello PNRR. Si concorda con le conclusioni del rapporto del Gruppo di specialisti di alto livello sul futuro della Politica di coesione, secondo cui l'approccio basato sui risultati deve riflettere il carattere territoriale, la governance multilivello e quindi i diversi livelli di governo coinvolti e la natura strutturale di lungo periodo della politica di coesione per evitare l'eccessivo centralismo delle Autorità nazionali. Bisogna inoltre evitare il rischio che l'orientamento ai risultati sia penalizzato da un'eccessiva rigidità sulle procedure di spesa, vanificando di fatto gli effetti introdotti dalle opzioni di semplificazione, come sta avvenendo ad esempio per il Piano di Ripresa e Resilienza.
- **Ancoraggio al semestre europeo.** Spesso le politiche europee operano in silos non comunicanti tra loro, con la scarsa capacità di essere complementari e di generare sinergie. Un riferimento costante al Semestre Europeo garantirebbe un allineamento sia tra le politiche che tra gli Stati membri. Ciò comporta sia una semplificazione delle regole di interoperabilità tra programmi a gestione diretta/indiretta che integrare tutti i fondi a gestione condivisa sotto un unico regolamento (inclusa quindi l'agricoltura). Inoltre, il collegamento tra riforme e Politica di coesione deve mantenersi attraverso, ad esempio, il modello delle condizioni abilitanti, che si sta dimostrando più efficace anche rispetto alle passate condizionalità ex-ante e altre forme top-down. Ciò implica riconoscere un ruolo alle Regioni e agli altri attori locali nell'ambito del dialogo europeo e, più specificamente, del Semestre. Le riforme nazionali hanno spesso carattere territoriale e richiedono risposte diverse a seconda del livello di attuazione locale o nazionale, incidendo inevitabilmente sull'obiettivo della convergenza: per questo la politica di coesione può contribuire concretamente a sostenere e rafforzare l'implementazione delle riforme stesse. E' però importante mantenere distinto il livello di responsabilità nazionale e locale nella definizione delle condizioni abilitanti, per cui, ad esempio, l'attuazione di un Programma locale non può essere eccessivamente vincolata da condizioni che non siano sotto il governo della Regione o della Provincia autonoma
- **Semplificazione vera e stabilità.** Il nuovo Regolamento già estende l'uso degli OCS e semplifica la reportistica. Ma alcune innovazioni introdotte durante l'emergenza (es. flessibilità delle spese tra assi) dovrebbero diventare la norma. Le semplificazioni devono rappresentare una soluzione vantaggiosa per tutte le parti coinvolte, senza comportare un alleggerimento degli oneri per alcuni a discapito di un aggravio per altri, come ad esempio si è verificato con la revisione del sistema di reportistica. Tali semplificazioni non devono trasformarsi in semplici scorciatoie che

trasferiscano sulle Autorità di Gestione l'intera responsabilità della gestione, come ad esempio la limitazione del monitoraggio degli strumenti finanziari. La vera semplificazione consiste, infatti, principalmente nella stabilità e nella certezza regolamentare.

La semplificazione dovrebbe riguardare almeno i seguenti tre principali ambiti:

1. il quadro normativo a livello europeo tempestivamente formulato e rapidamente adottato, estendendo le disposizioni comuni tra fondi attraverso un contesto attuativo semplice ma integrato, con norme di esecuzione allineate per tutti, con pochi obiettivi chiari e sintetici;
2. le procedure a carico delle Autorità incaricate dell'attuazione dei programmi, con una semplificazione degli oneri e adempimenti in tema di gestione, controllo, rendicontazione e monitoraggio, mantenendo inalterato il livello di qualità e regolarità della spesa, garantendo comunque standard elevati per la prevenzione e la lotta contro la frode e la corruzione;
3. conseguentemente, una semplificazione anche delle procedure a carico dei beneficiari dei programmi, al fine di rendere più veloce e meno oneroso l'accesso ai finanziamenti, anche grazie alla certezza e stabilità regolamentare.

A titolo di esempio, la semplificazione potrebbe riguardare: la riduzione di sovrapposizioni di controlli e attuazione del principio dell'audit unico; maggiori possibilità di ricorso alle opzioni semplificate in materia di costi; un migliore allineamento della politica di coesione con le norme in materia di aiuti di Stato.

- **Evitare sovrapposizioni con altri strumenti dell'UE.** La presenza di più fondi che, direttamente o indirettamente, negli ultimi anni sono stati destinati alla coesione, nonché di iniziative attuate direttamente dalla Commissione europea, determina una sovrapposizione di priorità e meccanismi di attuazione che possono ostacolare la Politica di coesione. Ad esempio, la contemporanea disponibilità di risorse finanziarie stanziata negli ultimi anni in attuazione del PNRR sta avendo un impatto significativo sull'attuazione di alcune azioni dei Programmi regionali FESR e FSE+, la cui sovrapposizione di opportunità di finanziamento sta contribuendo a determinare un "effetto spiazzamento" sui potenziali beneficiari. Nel futuro periodo di programmazione si dovrebbe creare una maggiore sinergia e una più chiara demarcazione tra i fondi e gli altri strumenti dell'UE al fine di evitare sovrapposizioni e concorrenza tra detti strumenti.
- L'introduzione di ulteriori semplificazioni dovrebbe anche riguardare gli aspetti inerenti al Green deal, con particolare attenzione all'obbligo del **rispetto del principio "Do Not Significant Harm"** (Non arrecare un danno significativo) introdotto nella corrente programmazione 2021-2027. L'attuazione di tale principio, seppur di rilevante importanza per il raggiungimento dei target ambientali, sta tuttavia comportando difficoltà diffuse in assenza di strumenti e criteri specifici. A questo proposito, si auspica l'introduzione di strumenti/criteri che permettano di indirizzare gli Stati membri e le loro amministrazioni a una migliore applicazione del suddetto principio.